

Antonio Rosmini  
**MASSIME DI PERFEZIONE CRISTIANA**

**MANIERA DI FARE CON PROFITTO LA LEZIONE DI QUESTO LIBRETTO**

*Uno è il Maestro vostro*, disse Gesù Cristo (Mt 23, 10). Prima dunque di cominciare, il discepolo si metta a' piedi del suo divin Maestro col cuore, e in leggendo gli sembri di udire la voce di Lui.

Incominci col segno della Croce, e con l'orazione domenicale.

Nella lettura badi a queste due cose:

I. - in bene intendere il senso di ciò che legge;

II. - in meditarlo e assaporarlo assai col gusto interiore.

Finisca, proponendo a se stesso il mantenimento di ciò che ha imparato, rendendo grazie, e recitando la salutatione angelica

lezione I  
**SULLA VITA PERFETTA IN GENERALE**

1. Tutti i Cristiani, cioè i discepoli di Gesù Cristo, in qualunque stato e condizione si trovino, sono chiamati alla perfezione; conciossiaché tutti sono chiamati al Vangelo, che è la legge di perfezionbe; e a tutti egualmente fu detto dal divino Maestro: «Siate perfetti, siccome il Padre vostro celeste è perfetto» (Mt 5, 48).

2. La perfezione del Vangelo consiste nella piena esecuzione de' due precetti della carità di Dio e del prossimo; di che quel desiderio e quello sforzo che fa l'uomo cristiano di essere portato con tutti i suoi affetti e con tutte le opere della sua vita totalmente in Dio, per quanto è possibile in questo mondo, essendogli stato imposto quanto segue: «Amerai il Signore Dio tuo di tutto il cor tuo, e in tutta l'anima tua, e in tutta la mente tua», ed «amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37.39).

3. Per conseguire questa perfezione di amore, alla quale dee continuamente essere intento il discepolo di Gesù Cristo, vi hanno tre mezzi molto utili, i quali sono la professione di un'effettiva povertà, castità ed ubbidienza. Ma questi non sono precetti per ogni Cristiano, ma puramente consigli che dà il Vangelo, e sono atti a rimuovere dalla mente, dal cuore e dalla vita del Cristiano ogni impedimento pel quale egli non possa totalmente attendere all'amore del suo Dio e del prossimo.

4. La professione de' tre consigli evangelici è ciò che forma quella che si dice perfezione religiosa, la quale non è già comune a tutti i Cristiani, ma solo propria di que' generosi discepoli di Gesù, i quali si spogliano effettivamente delle ricchezze, dei piaceri, e della propria volontà, per esser più liberi a dare tutto il loro amore a Dio e al prossimo.

5. Il Religioso, cioè il Cristiano che professa i tre consigli evangelici della effettiva povertà, castità ed ubbidienza, dee ordinare questi tre mezzi ad accrescere la perfezione dell'amore, a cui sono chiamati tutti egualmente i suoi fratelli, gli altri Cristiani.

6. Il Cristiano poi, che non professando i consigli evangelici, aspira tuttavia a quella perfezione del divino amore, a cui è stato dedicato, e che ha votato a Dio nel santo battesimo, dee non solo guardarsi dal diprezzare, come dice l'Angelico, ciò che spetta alla pratica degli evangelici consigli, ma dee ben anco riconoscerli per ottimi, amarli, e desiderar quindi a sé quell'animo generoso, e quella intelligenza spirituale della verità, che spinge l'uomo a praticare mezzi così acconci di sgombrare il cuore da tutte le cure ed impacci che impediscono di dirigere tutta la mente e tutta la vita in Dio nella carità. Colui che vive nella vita comune sarà tentato alcuna volta di far meno conto di que' consigli, per un secreto suggerimento dell'amor proprio, che ritrae dal riconoscere in sé una generosità inferiore all'altrui.

All'incontro egli è solo coll'umiltà (la quale giustamente il ritiene in un sentimento basso di sé, come quegli che sa d'aver nel Regno di Dio uno stato assai meno nobile dello stato religioso) che piacerà al Dio suo pienamente, e completerà ciò che gli manca di generosità e di spirituale conoscimento.

7. La carità perfetta (nella quale consiste la perfezione de' Cristiani tutti) portando tutto l'uomo nel suo Creatore, si può definire una totale consacrazione o sacrificio che l'uomo fa di sé a Dio, ad imitazione di quanto fece l'unigenito suo Figliuolo il nostro Redentore Gesù Cristo: per la quale consacrazione egli propone di non aver altro scopo ultimo in tutte le azioni sue, fuori che il culto di Dio, e di non far altra professione, né cercar altro bene o gusto sulla terra, fuori che in ordine a quello di piacere a Dio e di servirlo.

8. Di qui avviene, che il vero Cristiano che desidera di rivolgersi a quella perfezione a cui è chiamato, dee proporsi di seguire, in tutte le operazioni della sua vita, sempre ciò che crede più caro al suo Dio, di sua maggior gloria e volontà.

9. Ora per conoscere ciò che nella condotta della vita sia conforme alla divina volontà, egli dee aver sempre innanzi agli occhi, e sempre seco stesso meditare lo spirito del suo divino Maestro, ed i celesti insegnamenti di Lui.

10. Questi poi riguardano due capi, ai quali si può richiamare tutto il Vangelo, vale a dire:

I. - Il *fine* dell'operare, che l'uomo cristiano dee avere ognor presente per seguirlo colla semplicità della colomba, formandosene a tal uopo la più chiara e distinta idea, e

II. - I *mezzi* onde egli può colla prudenza del serpente conseguirlo.

#### *Annotazione*

In quanto al fine, il Cristiano dee proporsi e continuamente meditare tre massime fondamentali; e tre massime pure dee proporsi e meditare in quanto ai mezzi: in tutto sei massime, le quali sono le seguenti:

1. - Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto.

2. - Rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo.

3. Rimanersi in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per divina disposizione riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, operando a pro' di essa dietro la divina chiamata.

4. - Abbandonare se stesso nella divina Provvidenza.

5. - Riconoscere intimamente il proprio nulla.

6. - Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito d'intelligenza.

Ora queste sei massime formeranno l'argomento delle sei seguenti lezioni.

lezione II  
**SULLA PRIMA MASSIMA, CHE È:  
DESIDERARE UNICAMENTE E INFINITAMENTE  
DI PIACERE A DIO,  
CIOÈ DI ESSERE GIUSTO**

1. L'uomo che ama Iddio, a tenore di ciò che prescrive il Vangelo, «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente», non potendo dare a Dio nessun bene, perché Dio li ha tutti, desidera almeno di usargli giustizia, col riconoscere le infinite sue perfezioni, e prestargli in tutte le sue operazioni una servitù, un ossequio, una sottomissione e adorazione la più grande che sia possibile: il che è quanto dire, desidera unicamente e infinitamente la gloria di Dio.

E perché nell'ossequio e gloria che si dà a Dio consiste la santità dell'uomo, la perfezione del cristianesimo importa una tendenza a conseguire la maggior santità possibile.

2. Ora il maggior ossequio che l'uomo può dare a Dio, consiste nel sottomettere la propria volontà a quella di Lui, nel desiderare unicamente la conformità maggiore che sia possibile del proprio volere col divino; sicché qualunque cosa più piaccia a Dio, l'uomo sia immantinentemente disposto a preferirla ad ogni altra, non amando egli altro che di essere a Dio più caro che mai sia possibile, tenendo questo per unico suo bene e questo sempre mai dimandando.

3. E poiché ciò che ci rende cari a Dio è la giustizia, perciò conviene che il Cristiano addimandi incessantemente di diventare ognor più giusto, ognor più buono. In questo gli bisogna di essere insaziabile e incontentabile, dimandando sempre più e più, colla maggior fiducia di essere tanto più caro a Dio, quando a Lui dimanderà questo; confortandosi in quelle parole: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perciocché saranno satollati» (Mt 5,6).

Tutto si dee ridurre, in colui che professa la religione cristiana, a questo punto unico, di desiderare d'esser via più giusto di quel che è; di addimandare questa giustizia senza posa né misura, infinitamente: sicché sia fatto una cosa con Gesù così congiuntamente, come Gesù è una cosa col Padre.

Sia pure insaziabile, non tema giammai di chieder troppo: lasci che pensi l'infinita bontà del divin Padre, co' suoi interminabili e più che interminabili tesori, a soddisfarlo di spirituale ricchezza; Esso saprà il modo di farlo, e tanto più, quanto più l'uomo insaziabilmente dimanderà di essere via più giustificato, e immedesimato colla pura divinità. Glielo garantisce Gesù: «Qualunque cosa dimanderete al Padre in mio nome, egli ve la darà» (Gv 16,23).

Gesù lo impelle a ciò coll'esempio: quella giustizia, qualunque ella sia, che egli intendesse dimandare al celeste Padre, dee sapere che Cristo gliela dimandò già prima per lui, con una orazione che non poteva andarsi inesaudita; e in questa giustizia, ottenuta per tale orazione, Cristo ha fondata la Chiesa degli eletti, la quale non può perire.

4. Ecco l'orazione di Gesù, che dee confortare il discepolo a dimandare al Padre di essere fatto sempre più giusto: «Non prego solamente per essi (cioè per gli Apostoli suoi), ma anche per quelli che sono per credere in me, mediante la loro parola: acciocché tutti sieno una cosa sola, siccome tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, acciocché anch'essi sieno in noi una cosa sola: acciocché creda il mondo, che tu mi hai mandato. Ed io ho dato loro quella chirezza che tu hai dato a me: acciocché sieno una

cosa sola, siccome anche noi siamo una cosa sola. Io in essi e tu in me: acciocché sieno consumati nell'unità; e conosca il mondo, che tu mi hai mandato, ed hai amato quelli, siccome hai amato me» (Gv 17,20-23).

5. Dee adunque il discepolo tanto desiderare di giustizia, fino che si avveri che sia consumato nella carità, «e non viva più egli, come dicea l'Apostolo, ma viva in lui Cristo» (Gal 2,20).

6. Ora questo desiderio di giustizia senza limite e misura, bisogna che sia in lui reso puro e semplicissimo; e questo può ottenere, ove egli incessantemente lo ripeta tutto concentrato dentro di sé, e diviso col suo pensiero in una perfetta interior solitudine da tutte cose esteriori; e in questa concentrazione egli dee instancabilmente dimandare la stessa cosa, secondo quelle parole: «Vegliate, in ogni tempo orando» (Lc 21,36); ed esaminare per vedere se questo desiderio sia veramente semplificato e sincerato da ogni altro, sicché nulla ami in tutte le cose, fuori che questo solo, di esser più buono, più giusto, che è quanto a dire più caro a Dio, da Lui più approvato.

7. Non bisogna già che si smarrisca il Cristiano né punto né poco, o che s'arresti, se le cose esterne fanno la loro impressione sopra di lui; ma egli dee ricorrere alla concentrazione del suo cuore, e ivi ripristinare senza posa il desiderio di una pura giustizia, fino a che giunga a non voler più nessuna cosa della terra risolutamente molto né poco, se non in ordine alla giustizia, cioè per far la cosa più cara possibile al suo Dio.

8. Bisogna che egli comprenda (il che non è facile), come a questo desiderio della pura giustizia debbano essere subordinati tutti gli altri. Poiché il libero suo desiderio di qualunque sia cosa dee esser solamente prodotto da questo: cioè un desiderio d'altra cosa dee essere in quanto quella cosa sia consentanea alla giustizia, e il renda più giusto, e non già in quanto ell'abbia qualche altro pregio in sé diverso da questo solo.

9. E poiché la giustizia perfetta viene immediatamente da Dio, e non da altro; perciò egli non dee portare affetto quaggiù a veruna cosa se non nel caso ch'egli sappia esser quella il mezzo da Dio scelto per la sua santificazione: e dee guardar bene dall'immaginarsi forse che sia così (il che a troppi avviene) per l'affetto nascosto che porta alla cosa: ma egli anzi dee tener per fermo, che le cose tutte nella mano di Dio diventano istrumenti egualmente acconci ai suoi fini; e che il Signore si compiace spesso di mostrare la sua potenza, adoperando per istrumento a' fini suoi quelle cose, che di loro natura sembrano le meno adatte; e che l'uomo non dee giudicare su ciò, prima che Iddio gli manifesti intorno all'uso delle cose umane la sua alta volontà.

10. E desiderando il Cristiano di esser caro a Dio infinitamente, egli desidera in questo a se stesso tutti i veri beni; perciocché per esser caro a Lui è necessario che li desideri. In tal desiderio adunque si racchiudono tutti i possibili buoni desideri; e perciò stesso l'uomo che ha quel gran desiderio, desidera implicitamente la salvezza di tutti i suoi fratelli, ed a quel modo che ella è cara a Dio, e che da Dio è voluta.

### lezione III

## **SULLA SECONDA MASSIMA, CHE È: RIVOLGERE TUTTI I PROPRI PENSIERI ED AZIONI ALL'INCREMENTO E ALLA GLORIA DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO**

1. Il primo deiderio che viene figliato nel cuore del Cristiano da quel supremo della giustizia, si è quello dell'incremento e della gloria della Chiesa di Gesù Cristo.

Chi desidera la giustizia, desidera tutta la possibil gloria di Dio, desidera ogni cosa qualunque che a Dio sia cara. Ora il Cristiano sa per fede, che tutte le compiacenze del Padre celeste sono riposte nell'unigenito suo Figliuolo Gesù Cristo; e sa che le compiacenze dell'unigenito Figliuolo Gesù Cristo sono riposte ne' fedeli suoi, che formano il suo regno.

2. Non può adunque il Cristiano giammai sbagliare, quando si propone tutta la santa Chiesa per oggetto de' suoi affetti, de' suoi pensieri, de' suoi desideri e delle sue azioni; perciocché egli sa di certo che la volontà di Dio è questa, che la Chiesa di Gesù Cristo sia il gran mezzo, pel quale venga pienamente glorificato il suo nome.

3. Il Cristiano può dubitare circa qualunque cosa particolare, se Iddio voglia o in questo o in quel modo farla strumento della sua gloria; ma riguardo a tutta la Chiesa di Gesù Cristo, egli non può dubitare, perciocché è certo che essa è stabilita sì come il grande strumento e il gran mezzo onde Egli sia glorificato innanzi a tutte le creature intelligenti.

4. Non potrebbe già assicurarsi in egual modo, quando si trattasse di una sola parte non essenziale al gran corpo della santa Chiesa. Egli dee dare i suoi affetti a tutta intera l'immacolata sposa di Gesù Cristo, ma non così a tutto ciò che potrebbe formarne una parte, e che Iddio non ha manifestato se veramente e stabilmente le appartenga: nessun mezzo insomma particolare, che pur considerato in se stesso potrebbe, se Dio volesse, essere mezzo della sua gloria, si dee da lui illimitatamente ed incondizionatamente amare; perciocché chi sa che quel mezzo Iddio nol rigetti forse da sé, essendo le sue vie occulte al pensare ed al vedere dell'uomo?

Ma quando si tratta di tutta la Chiesa, non v'ha dubbio; essa da Lui fu eletta ad istrumento della sua gloria, senza possibilità alcuna di pentimento per tutto il corso dell'interminabile eternità.

Se dunque il Cristiano che si propone di secondare la sua vocazione e seguire la perfezione, non ha tolto a far altro che a cercare in tutte le cose la gloria di Gesù Cristo, la sua professione consiste per necessaria conseguenza nell'occupare le sue forze a servire unicamente alla santa Chiesa: a questa, in qualunque modo egli può, dee pensare, e per questa desiderare di logorar le sue forze, e di versare il suo sangue, ad imitazione di Gesù Cristo e de' martiri.

5. La santa Chiesa di Gesù Cristo si divide in quella parte che è nello stato di via quaggiù in terra, e in quella che è nello stato di termine in cielo, ovvero a questo termine è prossima nel purgatorio. Egli sa che tutte e tre queste parti della Chiesa durano fino a che dura questa terra, e la Chiesa trionfante, eternamente; perciocché sono elette tutte e tre a strumento e sede della gloria di Dio in Gesù Cristo, che n'è capo e governatore. Tutte e tre adunque si debbono dal Cristiano, membro di una società così augusta, in Gesù Cristo illimitatamente amare, desiderando di spargere per esse i sudori ed il sangue.

6. Egli sa per le parole di Gesù, che la Chiesa che si ritrova nello stato di via quaggiù in terra, è fondata sopra una pietra, contro alla quale non possono prevalere le forze dell'inferno: cioè sopra il capo degli Apostoli S. Pietro, e sopra i Pontefici Romani suoi successori, supremi Vicari in terra di Gesù Cristo.

Conoscendo adunque per divina rivelazione, che questa sede fu scelta per beneplacito del divin fondatore, in modo ch'ella non può giammai venir meno; si può dire ch'ella, per sì fatta elezione, sia diventata la parte essenziale della Chiesa di Gesù Cristo; mentre tutte le altre parti della medesima non possono considerarsi che come

accidentali; poiché non è stata data infallibil promessa che esse non debbano, singolarmente prese, per qualche tempo perire.

Adunque il Cristiano dovrà nutrire in se stesso un affetto, un attaccamento, ed un rispetto senza limite alcuno per la santa Sede del Pontefice Romano; senza limite alcuno dovrà amare e procacciare la vera e santa gloria, l'onoranza, e la prosperità di questa parte essenziale della immacolata sposa di Gesù Cristo.

7. Per ciò poi che spetta a quella porzione della santa Chiesa, che è già pervenuta nello stato di termine, dovrà il Cristiano fedele continuamente vagheggiarla, siccome quella parte che ha già il suo perfetto incremento e la sua perfetta bellezza.

Egli dee suscitare in se medesimo, e continuamente accrescere il desiderio che tuti i membri della Chiesa, o certo quanti sono fino dall'eternità predestinati a ciò ed eletti, giungano a quella consumata perfezione; ed in tal modo venga tutto il regno di Gesù Cristo, e si aggreghi tutto intorno a Lui, compiendo in cotal guisa la sua gloria ed il suo trionfo per tutti isecoli de' secoli.

Poiché questo è il beneplacito della divina volontà, e ciò in cui Iddio stesso si compiace ab eterno; e perciò questo dee essere anche l'unico termine ai desideri del Cristiano, perché è il termine alla volontà di Dio.

8. Ma quel termine non può avvenire, senza che prima periscano tutte le cose della terra; senza ch'egli muoia, e che il suo corpo si converta in polvere; senza che tutto l'universo ultimamente si distrugga e si giudichi.

Il Cristiano adunque desidererà anche questo; perché conosce che questo è il mezzo stabilito da Dio per conseguire la pienezza della divina gloria e il gran trionfo di Gesù.

Come adunque egli dee aver sempre presente la celeste gloria, così pure egli dee aver sempre presente in tutte le sue operazioni la caducità di tutte l'altre cose, il loro repentino transito, e la morte, come mezzo all'ultimo celeste riposo.

9. Camminerà adunque in questa vita, come se ogni giorno dovesse abandonar tutto, come se dovesse morire ad ogni istante, senza far per sé lunghi provvedimenti; ma tenendo quelle parole del divino Maestro nel suo cuore: «Sieno precinti i vostri lombi, e le lucerne ardenti nelle vostre mani; e voi siate simili a uomini che aspettano il lor signore quando se ne ritorna dalle nozze, acciocché venendo egli e picchiando, incontante gli aprano. Beati quei servi, che, venendo il padrone, ritroverà vigilantissimi! In verità io vi dico, ch'egli si precingerà, e faralli adagiare, e trapassando ministrerà a loro. E sia ch'egli se ne venga nella seconda vigilia, o pure nella terza vigilia, e così li trovi, beati sono quei servi! Sappiate poi questo, che se il padre di famiglia sapesse in qual ora sia per venire il ladro, vigilerebbe certamente, e non lascierebbe perforare la sua casa. Anche voi state apparecchiati, perciocché in quell'ora che men vi credete, il Figliuolo dell'uomo verrà» (Lc 12, 35-40).

lezione IV

**SULLA TERZA MASSIMA, CHE È:  
RIMANERSI IN PERFETTA TRANQUILLITÀ  
CIRCA TUTTO CIÒ CHE AVVIENE PER LA DIVINA DISPOSIZIONE  
A RIGUARDO DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO  
OPERANDO A PRO DI ESSA  
DIETRO LA DIVINA CHIAMATA**

1. Essendo Gesù Cristo quegli che ha la potestà su tutte le cose tanto in cielo come in terra, e che si è meritato di diventar Signore assoluto di tutti gli uomini, Egli solo è altresì quegli che regola, con sapienza, potenza, e bontà inenarrabile, gli avvenimenti tutti secondo il suo divino beneplacito, a maggior bene de' suoi eletti che formano la sua diletta sposa, la Chiesa.

2. Dee dunque il Cristiano godere una perfetta tranquillità, e conservare un gaudio pieno, riposando interamente nel suo Signore, per quanto gli avvenimenti paressero contrari al bene della Chiesa stessa; senza rimanersi tuttavia dal genere e dal supplicare, che avvenga la sua volontà così in cielo come in terra, cioè che gli uomini pratichino in sulla terra la sua santa legge di carità siccome i Santi in cielo.

3. Il Cristiano adunque dee bandire dal suo cuore l'inquietudine, e ogni specie di ansietà e di sollecitudine, ed anche quella che talora pare avere a scopo il solo bene della Chiesa di Gesù Cristo; e molto meno egli dee lusingarsi temerariamente di poter mettere riparo a que' mali, prima che veda di ciò manifesta la volontà del Signore.

Egli dee aver presente, che Gesù Cristo solo è il governatore della sua Chiesa; e che non ha vii cosa più a lui disdicevole, e più indegna del suo discepolo, che la temerità di coloro, che dominati da cecità di mente e da occulto orgoglio, senza esser da Lui a ciò chiamati e mossi, presumono di fare spontaneamente alcun bene, per minimo ch'egli sia, nella Chiesa: quasi che il divin Redentore avesse alcun bisogno della miserabile loro cooperazione, o di quella di qualunque siasi uomo.

Nessuno è necessario al divin Redentore per la glorificazione della sua Chiesa, la quale consiste nella redenzione dalla schiavitù del peccato, in cui sono tutti egualmente gli uomini; e solamente per la sua gratuita misericordia, Egli assume quelli fra i redenti, che a Lui piace a tale onore elevare, giovandosi di solito di ciò che è più infermo, e più spregevole agli occhi del mondo, per le opere più grandi.

4. Concludendo adunque, e riassumendo tutto ciò che abbiamo detto sul fine che il Cristiano dee prefiggersi e aver sempre presente in tutte le sue azioni, noi abbiamo veduto che questo fine dee essere:

I - la **giustizia** o santità, nel che consiste la gloria divina;

II - la **Chiesa** di Gesù Cristo, come il nodo da Dio stabilito a conseguir quella gloria;

III - la **chiamata** di Gesù Cristo, come di quello che governa la Chiesa a suo beneplacito nella sapienza, acciocché essa apporti a Dio la massima gloria.

#### *Annotazione*

Purificate in tal maniera le intenzioni, e propostosi unicamente il fine sopra dichiarato a cui rivolgere tutte le azioni della sua vita, il seguace di Gesù Cristo dee altresì conoscere e stabilire i mezzi co' quali egli possa ottenere lo scopo desiderato; e questi li troverà dirigendo la sua condotta secondo le tre massime delle quali si tratta nelle lezioni seguenti.

lezione V  
**SULLA QUARTA MASSIMA, CHE È:  
ABBANDONARE TOTALMENTE  
SE STESSO  
NELLA DIVINA PROVVIDENZA**

1. Non vi ha forse un'altra massima, che più questa conferisca ad ottenere la pace del cuore, e l'equabilità propria della vita del Cristiano.

2. Non ve n'ha forse nessun'altra, che venendo praticata con quella semplicità e generosità di cuore che ella addimanda, renda il seguace di Gesù Cristo più caro al celeste Padre. Perciocché ella racchiude un'intera confidenza in Lui, ed una confidenza in Lui solo; un intero distacco da tutte le cose della terra dilettevoli, potenti, e illustri in apparenza; racchiude un tenero amore tutto riserbato pel solo Dio; racchiude una fede la più viva, la quale fa tenere per indubitato, che tutte le case piccole e grandi del mondo pendono ugualmente nella mano del Padre celeste, e nulla fanno se non come Egli dispone al conseguimento degli altissimi suoi fini; fede in una infinita bontà, misericordia, liberalità, e generosità di esso Padre celeste, che dispone tutto per il bene di coloro che confidano in Lui, sicché i suoi doni, le sue finezze, le sue sollecitudini, le sue grazie stieno in ragione della confidenza che in Lui hanno i suoi bene amati figliuoli.

3. Non v'ha nessun'altra massima che più di questa abbia raccomandata colle parole e coll'esempio il divino Maestro. Ecco il discorso fatto a' suoi discepoli per confortarli nelle persecuzioni, a cui sarebbero soggiaciuti da parte degli uomini: «Dico poi a voi amici miei, non vogliate lasciarvi atterrire da quelli che uccidono il corpo, ma che dopo di ciò non hanno altro che fare. Vi mostrerò bene io ciò che voi altri dobbiate temere; temete quello, che, dopo avere ucciso, ha potere altresì di mandare al fuoco. Così dico io a voi, questo temete. Non si vendono cinque passeri per due minuti, ed uno solo di essi non istà in dimenticanza davanti a Dio? Ma anche i capelli stessi del vostro capo sono tutti quanti numerati. Non vogliate adunque temere; voi valete più che molti passeri. - Perciò dico io a voi, non vogliate essere solleciti della vostra vita, che cosa mangerete, né del vostro corpo, che cosa vestirete; la vita vale più dell'esca, e il corpo vale più del vestimento. Considerate i corvi che non seminano e che non mietono, e che non hanno dispense né granaio; e Dio li alimenta. Quanto più voi che valete più di essi? E chi mai di voi, per quanto pensi, può aggiungere alla sua statura un cubito solo? Se dunque voi non potete fare né pure la più piccola cosa, perché siete solleciti delle altre? Mirate i gigli siccome crescono: non lavorano e non filano; ed io dico a voi, che né pur Salomone in tutta la gloria sua era vestito sì come uno di questi. Se dunque l'erba, che oggi è nel campo e dimani si mette nel fuoco, Iddio la veste in tal modo; quanto più voi di poca fede? Né pure vogliate voi cercare, che mangerete e che berrete; e non vogliate alzarvi in altezza; perocché tutte queste cose vanno cercandole le genti del mondo. Ma il Padre vostro sa, che di quesavete bisogno. Con tutto ciò cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia; e tutte queste cose sarannovi aggiunte. Non vogliate temere, piccolo gregge, perocché al Padre vostro compiace di darvi un regno. Vendete quelle cose che possedete, e datele in elemosina. Fatevi dei sacchi che non invecchiano, ed un tesoro che non si scema nei cieli, che il ladro non avvicina, e la tignola non corrode. Conciossiacché dove sarà il vostro tesoro, ivi sarà ancora il cuor vostro» (Lc 12, 4-7, 22-34).

4. Quanto non è piena questa istruzione del divin Maestro intorno al modo onde il suo fedele discepolo dee abbandonarsi nelle braccia pietose della divina Provvidenza.

5. Di qui il discepolo impara primamente, che il fondamento della totale ed illimitata sua confidenza è lo stesso Gesù: poiché dice fino sul principio, che quelli a cui rivolge queste parole sono gli amici suoi. E per amici non si intendono già i soli perfetti, ma i Cristiani tutti, e fra questi anche gli stessi peccatori: suoi amici chiama quelli che Egli ha trattato da amici, quelli a cui ha manifestato il Vangelo: per il che ognuno dee molto confortarsi pensando, che non ha ricusato questo nome di amico né anco a Giuda



quando veniva a Lui per tradirlo. Purché adunque altri creda in Gesù, egli ha in questo oggetto di sua credenza un fondamento di fiducia illimitata nel Padre celeste, che non gli dee venir meno né pure per le stesse colpe.

**6.** Impara in secondo luogo, che quanto è ragionevole abbandonarsi intieramente nelle mani della divina bontà, almeno altrettanto è stolto confidare in se stesso; perché l'uomo è debolissimo, e non può alterare né pure in una minima parte il corso che Iddio ha stabilito a tutte le cose dell'universo: la sua prosperità, la sua esistenza pende tutta nelle mani di Dio, e non può sottrarle da queste mani qualunque cosa egli faccia, e a qualunque luogo ricorra, ov'anche egli potesse penetrar nei cieli o profondarsi negli abissi.

**7.** Impara per terzo, che avendo tali ragioni di nutrire una confidenza illimitata nel Padre celeste, egli non dee punto temere di abbandonare anche tutte le umane cose, di vendere il suo e darlo ai poveri, di professare insomma la povertà effettiva, quando pur ciò faccia per attendere unicamente alle cose divine, per dedicarsi tutto a Dio, per cercare il regno di Lui e la sua giustizia, per isgombrare dal suo cuore tutti gli affetti terreni, in una parola, per seguir Crist, e stringersi alla beata nudità della sua croce, morendo su di quella alla terra, e vivendo solo al cielo: mentre dove sta il suo tesoro, ivi si trova pure il suo cuore.

**8.** Impara in quarto luogo, che sebbene gli sia vietato di essere sollecito delle cose umane, e gli sia consigliato di spogliarsene, non gli è però vietato di dimandare il necessario al suo Padre celeste, purché lo dimandi dopo aver da Lui chiesto il suo regno e la giustizia di Lui, ed in ordine a questo; sicché il pane quotidiano che dimandiamo si possa chiamare in ogni buon senso soprasostanziale, cioè mezzo anch'egli di spirituale benedizione.

**9.** «Dimandate, e vi sarà dato», dice in un altro luogo il divino Maestro; «cercate, e ritroverete; picchiate, e vi sarà aperto. Poiché ciascuno che domanda, riceve; e chi cerca, ritrova; e a chi picchia, gli sarà aperto. O qual uomo è fra voi, che se il figliuolo suo gli dimanderà del pane, forse gli porgerà una pietra? o se gli domanderà un pesce, forse gli porgerà un serpente? Se dunque voi, mentre siete cattivi, sapete dar delle cose buone ai figliuoli vostri, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà delle cose buone a chi gliele dimanda?» (Mt 7, 7-11).

**10.** Il che ammaestra il Cristiano a dimandare al Padre celeste con grande semplicità e confidenza le cose tutte, ad aprire a Lui tutti i voti del suo cuore; purché ciò egli faccia coll'unico desiderio che avvenga sempre ciò che a Lui più piace; perciocché in tal modo egli trarrà sempre gran frutto dalla sua preghiera; conciossiacché Iddio l'esaudirà sì, ma addrizzerà nel tempo stesso la sua ignoranza e grossezza, se dimanderà cose inutili o cose dannose, esaudendolo con dargli altrettanti beni veri, e in tal modo dandogli anche più di quello che non dimanda; conciossiacché Egli è un padre, il quale sa dare le cose buone a' suoi figliuoli, e non mai le cose disdicevoli.

**11.** Impara in quinto luogo, che non gli è già vietato di fare tutte quelle azioni colle quali naturalmente si soddisfano i bisogni della vita; è la sollecitudine, è l'ansietà che a lui vien proibita, la quale lo rende inquieto pel desiderio di ciò che gli manca, e in tal modo toglie a lui la pace del cuore, e la tranquillità propria di quelli che in Dio si riposano.

Può nel presente vedere la volontà divina, e godere i beni che ha, in semplicità, con rendimento di grazie; ma è contrario all'abbandono nella divina Provvidenza la studiosa cura dell'avvenire, poiché riguardo a questo, il divino volere non è ancora manifesto; ed egli non dee amare altro che il divino volere; il che può fare godendo moderatamente i beni presenti, perché sono dati da Dio, ma non inquietandosi de'

futuri, poiché il Signore non ha di quelli ancora disposto; e amando la sua volontà, godrà tanto della loro privazione, se questo ella dispone, come del loro acquisto.

**12.** Per il che ancora Gesù: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno aggiunte. Non vogliate essere solleciti pel giorno di dimani: poiché il giorno di dimani sarà sollecito a se stesso: basta al giorno la sua malizia» (Mt 6, 33-34): cioè le machie, che la coscienza prende pensando agli interessi del giorno presente, non si aumentino anche co' pensieri dell'indomani.

**13.** Il segno certo insomma che è dato al Cristiano, a cui egli possa conoscere se manca a quella piena confidenza che gli è prescritta nella provvidente cura del suo Padre celeste, si è quello di esaminare se stesso, se nel cuore provi qualche inquietudine circa i beni ed i mali del mondo, se sia sempre pienamente tranquillo, pienamente riposato, ed in ogni avvenimento a tutto disposto; o pure se sia soggetto ad angustie, se si prenda delle cure umane sull'esito delle quali egli senta della pena inquietante, e se come uomo di poca fede spera e tema soverchiamente, che è quanto dire continuamente titubi.

**14.** In sesto luogo, giacché la perfezione della vita cristiana è il fermo proposito di non voler altro in tutte le azioni della vita se non quello che è più caro a Dio e di sua maggior volontà; giacché questa vita perfetta non è altro se non una professione di rendere a Dio in tutti gli atti il maggior servizio possibile; consegue, che anche le azioni oneste poste dall'uomo per la conservazione della vita, anche il godimento che fa dei doni divini con rendimento di grazie, non dee essere già da lui fatto pel titolo del suo bene presente, o del suo presente piacere; ma unicamente nella persuasione che questo sia, nella circostanza in cui si trova, la cosa a Dio più cara, e quindi la più perfetta.

**15.** Insomma il perfetto Cristiano non opera mutazione alcuna pel titolo finale di una soddisfazione presente, sebbene in sé onesta, ma solo pel titolo finale del suo dovere, e per quello di essere a Dio più caro.

**16.** Da questa massima ne viene la stabilità del perfetto Cristiano. Il Cristiano non ama le mutazioni: in qualunque condizione si trovi, per quanto umile, per quanto spregevole ella sia e priva di tutto ciò che amano gli uomini, egli vi si riman contento, lieto, e non ammette pensiero di mutazione, se non gli è noto che ciò sia il voler divino. È proprio della gente del mondo il non esser mai contenta dello stato ove si trova: gli uomini del mondo si fanno una continua guerra per occupare i posti migliori; la perfezione del Cristiano richiede all'opposto, che di qualunque posto egli sia contento, ch'egli non si dia altra cura se non quella di esercitare i doveri che sono annessi allo stato; tutto al mondo per lui è il medesimo, purché sia caro al suo Dio, che ritrova in ogni condizione.

**17.** Questa costanza, e immutabilità del Cristiano nella condizione ov'egli si trova, forma degli uomini che conoscono a fondo il loro stato, che lo amano, e che ne sanno eseguire tutte le incombenze; ed ella è tanto conveniente alla transitorietà delle cose umane! per la quale ragione la raccomandava grandemente S. Paolo ai Corinti con quelle parole: « Ciascuno in ciò che è chiamato, o fratelli, si rimanga costante appo Dio. Circa le vergini io non ho precepto del Signore, ma dò il consiglio, come quegli che ho conseguito misericordia dal Signore di essere fedele. Stimò adunque, ciò esser buono per l'istante necessità; poiché è buono per l'uomo star così come egli si trova. Sei legato alla moglie? non voler cercar la soluzione: sei sciolto dalla moglie? non voler cercar la moglie. Pure se hai ricevuto moglie, non hai peccato: e se chi era vergine si maritò, non ha peccato: avranno tuttavia la conseguente tribulazione della carne. Io poi vi compatisco. Laonde questo dico, o fratelli: il tempo è breve: egli rimane, che quelli che hanno moglie, sieno come quelli che non ne hanno: e quelli che piangono, come quelli

che non piangono: e quelli che godono, come quelli che non godono: e quelli che comperano, come quelli che non posseggono: e quelli che usano di questo mondo, come quelli che non ne usano: imperocché trapassa la figura di questo mondo. Insomma quello ch'io voglio si è, che voi siate senza sollecitudine » (1 Cor. 7, 24-32).

**18.** In *settimo* ed ultimo luogo, il Cristiano il quale tiene queste regole di sua condotta, sarà disposto con eguale facilità e contento a mutare, quando a lui si manifesti la divina volontà, o quella de' suoi superiori che tengono le veci di Dio; e il suo animo sarà sempre costituito e conservato in quell'aureo stato di indifferenza che raccomandava tanto S. Ignazio, e che mise per fondamento de' suoi Esercizi, cioè di tutta la vita spirituale.

**19.** Questa indifferenza viene dal proposito non solo di servire a Dio, ciò che è il fine a cui sono tutti creati; ma ben ancora di servirlo in quel modo, nel quale Egli vuol essere da ciascun di noi servito, che costituisce il primo mezzo pel quale si può ottenere quel gran fine.

**20.** Il Cristiano in fatti, desiderando di servire a Dio non già secondo il modo scelto da se stesso, ma secondo il modo da Lui prescrittogli e da Lui voluto, perverrà ad essere indifferente (per quanto spetta alla sua libera volontà e non già alla sua naturale inclinazione) a quelle quattro condizioni così ben distinte dal Santo sopraccitato, che sono le seguenti: I - alla sanità, ovvero alla malattia; II - alle ricchezze e comodi, ovvero alle miserie della vita; III - all'onore, o al disprezzo del mondo; IV - ad una vita lunga, o ad una vita breve, o che si convenga abbreviare sotto le fatiche e i dolori.

**21.** E l'esame che farà di se stesso con frequenza il discepolo di Cristo per conoscere se si trovi veramente indifferente alla povertà e alla ricchezza, all'onore e al disprezzo, alla sanità e alla malattia, alla lunga o breve vita, gli scoprirà il cammino da lui fatto nella strada della evangelica perfezione.

**22.** Questa indifferenza, alla quale dee tendere incessantemente il fedele Cristiano, si può ridurre altresì ai tre capi seguenti: I - a qualunque *ufficio* gli venga affidato; II - a qualunque *luogo* gli sia data l'abitazione; III - a qualunque *stato* di sua corporale salute egli si trovi d'avere.

#### lezione VI

### SULLA QUINTA MASSIMA, CHE È: RICONOSCERE INTIMAMENTE IL PROPRIO NULLA

**1.** Il discepolo di Gesù Cristo dee vivere perpetuamente in una interior solitudine, nella quale, scomparse quasi direi tutte le altre cose, non si ritrovi che Iddio e l'anima sua.

**2.** Iddio dee averlo sempre presente, per adorarne la grandezza; e dee aver sempre presente se stesso, per sempre più penetrarne la infermità e la nichilità.

**3.** Il Cristiano dee avere scritte nella mente le ragioni del suo nulla: prima quelle che provano il nulla di tutte le cose; poi quelle che umiliano specialmente l'uomo; in terzo luogo quelle che umiliano la sua persona.

**4.** Siccome egli è un atomo in paragone dell'universo, così è un nulla in paragone di Dio, da cui solo viene tutto quello ch'egli ha di bene.

La colpa in cui è stato concepito, l'inclinazione al male che porta in sé, ed i peccati de' quali si è egli stesso macchiato, il debbono persuadere di due grandi verità: I - ch'egli non è capace di fare nessuna cosa di bene da sé medesimo; II - che egli è capace non

solo di tutto il male, ma è così labile, che può mancare ad ogni istante, se la divina misericordia non lo soccorra: di che egli dee mai sempre, secondo il detto dell'Apostolo, «operare con timore e tremore la propria salute» (Fil 2,12).

5. La prima di queste due grandi verità il dee persuadere a non intraprendere cosa alcuna, non solo per quello che riguarda il mutamento della propria condizione in questa vita, di cui abbiamo innanzi parlato, ma né pure per qualunque altro scopo, se non vi sia spinto dal conoscere che ciò sia la divina volontà. Non è possibile che di proprio moto intraprenda cosa alcuna quell'uomo, che sinceramente si crede di ogni bene incapace.

6. Nel che debbono trovarsi nel Cristiano due disposizioni, che sembrano opposte, ma che pure stanno insieme armoniosamente: un grandissimo zelo della gloria di Dio, e del ben del prossimo, con un sentimento che gli dice di essere incapace di ogni bene, incapace di porre alcun rimedio ai mali del mondo.

7. Egli perciò dee imitare l'umiltà di Mosè, il quale stentò tanto a credere d'esser egli l'eletto a liberare il popolo di Dio, e a Dio medesimo con un'affettuosa semplicità e confidenza rispose di dispensarlo da quel carico, perché egli era balbuziente, e lo pregò invece di mandare Colui che doveva essere mandato, cioè il promesso Messia: e ciò sebbene Mosè fosse tanto pieno di zelo per la salute del popol suo.

Dee il Cristiano meditare e imitare del continuo la profonda umiltà di Maria Vergine: la quale noi veggiamo descritta nelle divine Scritture sempre in una quiete, in una pace, in un riposo continuo: di sua elezione non la troviamo che in una vita umile, ritirata e silenziosa, della quale nonviene cavata se non dalla voce stessa di Dio, o dai sensi di carità verso la sua cognata Elisabetta. Misurando a giudizio umano, chi potrebbe credere, che della più perfetta di tutte le umane creature avessimo tanto poco nelle divine Scritture raccontato? Nessun'opera da lei intrapresa: una vita che il mondo cieco direbbe di continua inazione, e che Iddio dichiarò essere la più sublime, la più virtuosa, la più magnanima di tutte le vite: fu dall'Onnipotente innalzata alla più grande di tutte le dignità, a un seggio di gloria più elevato di quel che fosse dato a qualunque non solo degli uomini, ma degli Angeli!

8. La seconda verità dee produrre nel Cristiano un timore ragionevole de' pericoli, de' quali le divine Scritture ci dicono che è ripieno il mondo, giungendo l'evangelista Giovanni ad assicurarci, che tutto ciò che è nel mondo è pericolo.

9. Perciò il Cristiano che vuol esser perfetto, professerà il ritiro, il silenzio, e la continua occupazione.

10. Il ritiro lo professerà in modo, che prescriverà a se stesso di non uscire di casa senza necessità, cioè senza che i doveri del proprio stato, ovvero la carità del prossimo assunta ragionevolmente a ciò lo conduca.

11. Professerà il silenzio, cercando di non dire parole oziose, cioè di quelle che non hanno nessun fine buono per la propria o l'altrui edificazione, ovvero che non hanno necessità pe' doveri o pe' bisogni della propria vita.

12. Finalmente professerà l'occupazione più continua, sicché non avvenga giammai a lui di perdere né pur un briciolo di tempo; pensando spesso che il tempo è preziosissimo; che irreparabili sono que' momenti che gli sfuggono senza averne cavato profitto per l'anima; che anche di questi momenti dovrà render minuto conto a Dio, come di un talento che era stato a lui affidato da trafficare; e che finalmente ciò è richiesto in modo speciale dalla professione della vita perfetta, colla quale l'uomo si propone di attendere immediatamente più che può ed unicamente al culto divino, e perciò d'attenderci con tutte le sue forze, e con tutto il suo tempo.

lezione VII

**SULLA SESTA MASSIMA, CHE È:  
DISPORRE TUTTE LE OCCUPAZIONI  
DELLA PROPRIA VITA  
CON UNO SPIRITO D'INTELLIGENZA**

1. Il Cristiano non dee giammai camminare nelle tenebre, ma sempre nella luce.
2. Dee a tal fine chiedere mediante continui preghi dallo Spirito Santo il dono dell'intelletto, col quale egli possa penetrare e capire le sublimi verità della fede; il dono della sapienza, col quale egli possa rettamente giudicare delle cose divine; il dono della scienza, col quale possa rettamente giudicare delle cose umane; finalmente il dono del consiglio, col quale possa diriger se stesso, applicando le verità conosciute alle opere particolari della sua vita.
3. La gravità, la consideratezza, e la maturità in tutte le cose, dee distinguere il Cristiano: egli dee fuggire la fretta e la precipitazione, proprie dell'uomo moderno, come contrarie ai sopraddetti doni, e come effetti di un volere umano pieno di quella ansietà che toglie la pace dal divino Maestro tanto commendata.
4. Lo spirito della intelligenza lo ritrarrà mai sempre a pensare assai prima all'emendazione di sé, che a quella del prossimo.
5. A. - Riguardo alla emendazione e perfezione di se stesso, facilmente gli si renderà manifesta la volontà di Dio; e primieramente la riconoscerà dalle circostanze nelle quali si trova essere collocato. Secondo questo certissimo principio egli intenderà, che:  
I - La prima cosa che la volontà di Dio gli prescrive, si è quella di esercitare con fedeltà, con esattezza e con alacrità tutti i doveri del proprio stato: di corrispondere a tutte le relazioni nelle quali egli si trova legato con gli altri uomini: di usare ad essi tutte le amorevolezze e i riguardi che risultano naturalmente da queste relazioni: di usare insomma con essi tal carità, che debbano restare di lui soddisfatti: e che la sua conversazione colle persone colle quali egli dee trattare (giacché per l'amor del ritiro egli eviterà di trattare con quelle, con le quali non ne ha obbligo alcuno), sia piena di dolcezza, di santa amabilità, e di solida edificazione.
6. Lo stesso principio di corrispondere allo stato da Dio ricevuto, e di occupar bene tutto il suo tempo, renderà il Cristiano amante della fatica, e particolarmente di quell'arte od occupazione che professa, ed in quella sarà assiduo: se gli riuscirà di fare in essa de' progressi, riguarderà ciò come un merito presso Dio, essendo questa la volontà di Dio, che egli corrisponda bene a quello stato dove l'ha posto.
7. Se il Cristiano sarà dedicato agli studi, attenderà a questi, non per amor loro, ma per amor di Dio, a cui serve: se avrà in mano un'arte meccanica, attenderà ad essa per lo stesso fine: il Cristiano in tal modo non riguarderà giammai un ufficio come più nobile dell'altro, o come dell'altro più abbietto, mentre con tutti serve ugualmente allo stesso Dio.  
Ciascuno lavora la sua parte, come garzone nella bottega dello stesso padrone: e ciascuno ne riceve la mercede sulla fine della giornata, non già secondo la qualità del mestiere da lui esercitato, ma bensì secondo la fedeltà, l'assiduità, la premura e l'amore al padrone nell'esercitarlo.
8. - II - Dopo i doveri del proprio stato (fra i quali s'intendono comprese le pratiche della religione), il tempo che gli sopravvanzerà, l'ocuperà il discepolo di Gesù Cristo: 1. nelle pie letture, sí per istruirsi nella dottrina della religione, come per meditare le grandezze divine, la bontà infinita, l'onnipotenza, la sapienza; 2. nella preghiera di sopraerogazione, la quale praticherà egli quanto mai più gli sia possibile, anche fra gli

esercizi dell'arte da lui professata: e questa orazione dovrà rendere a sé familiare e carissima; dovrà esserglianzi la cosa più cara: e l'ore in essa spese dovranno essere riguardate come ore di delizie e di grazia, venedo l'uomo, vilissimo com'è, introdotto per l'orazione all'udienza del suo divino Monarca, ed ammesso a confabulare immediatamente con Lui.

**9.** - III - In terzo luogo, al Cristiano è concesso di occupare una parte del suo tempo nelle corporali necessità: fra le quali primeggia il mangiare, che vorrà esser sobrio e non ricercato, ed il dormire, che vorrà esser pure secondo le regole di una giusta moderazione.

**10.** Il Cristiano si permetterà anche un riposo moderato alla sua stanchezza; conciossiaché Gesù Cristo gli ha dato l'esempio di fare tutto ciò che è richiesto alla propria sussistenza, e di riposare altresí, come quando si mise a dormire sulla navicella, e quando sedette vicino al pozzo di Samaria.

**11.** - IV - In quarto luogo, le circostanze del suo stato, e le relazioni che lo avvincolano co' suoi simili, potrebbero essere tali, che non gli fosse impedito di passare all'esecuzione de' consigli evangelici, cioè alla professione effettiva della povertà, castità, ed obbedienza; ed in questo caso il Cristiano ardente di rassomigliarsi al suo divin Esemplare quanto più gli sia possibile, e di non trascurare nessuna cosa di quelle che il suo divin Maestro ha raccomandato come appartenenti ad una vita di perfezione, abbraccerà animosamente ed avidamente questi consigli, o tutti, se le sue circostanze glielo permettono, od almeno alcuno, se solamente alcuno per le sue circostanze gli è permesso abbracciarne.

**12.** B. - Sebbene il Cristiano non cerchi da se stesso di operar nulla di grande, perché si trova sinceramente incapace di tutto; sebbene egli sia attaccato e contento all'esecuzione de' soli doveri del suo stato; sebbene egli si elegga una vita ritirata e quanto mai sia possibile solitaria, silenziosa ed occulta; tuttavia egli non è già insensibile ai beni od ai mali de' suoi fratelli: egli prega per loro: egli arde del loro bene: egli è sempre pronto a spendere e sacrificare anche tutto se stesso per la loro spirituale salute, quando sia fondato a credere che ciò che fa per essi non sia fatto di propria volontà e temerariamente, ma bensì che Iddio sia quegli che da lui ciò vuole.

**13.** Lo spirito d'intelligenza dee dirigerlo anche in ciò, per conoscere la volontà di Dio intorno a' servigi ch'egli dee prestare a' suoi fratelli.

**14.** Questo spirito d'intelligenza gli dice, che anche per rispetto alla carità da esercitarsi da lui verso i suoi fratelli, la volontà di Dio suole primieramente ed ordinariamente manifestarsi mediante le esterne circostanze.

**15.** Queste circostanze, dalle quali egli può fondatamente conoscere quali atti particolari di carità egli sia chiamato ad esercitare verso il suo prossimo, sono le seguenti:

I - il venirgli sotto agli occhi i bisogni del prossimo; dicendogli S. Giovanni chiaramente: «Chi avrà della sostanza di questo mondo, e vedrà il suo fratello patire necessità, e chiuderà a lui le sue viscere; come la carità di Dio si rimane in lui» (1Gv 3,17);

II - l'essere richiesto di qualche servizio caritatevole dal prossimo suo; poiché il divin Maestro, che in un luogo dice: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48), e in altra parte dice, che il nostro Padre celeste ci dà tutto quello che noi in nome suo gli domandiamo. Anche il Cristiano adunque dia tutto quello che può dare, quando il prossimo glielo addimanda, se vuole essere perfetto come è perfetto il Padre celeste.

**16.** Acciocché possa egli eseguir bene l'opera della carità che gli è richiesta, dee prestarla animosamente ed ilaremente, se pur vuole corrispondere alla vocazione di una vita perfetta nella carità; e ciò che farà con suo grave incomodo, con suo grave dispendio, con tutto insomma quel fervido amore, che non cerca e non pensa alle cose proprie, ma pensa sempre alle cose altrui; con quella carità che ha esercitato verso gli uomini il divin Maestro, la perfezione della quale Egli ha mostrato che non ha limiti di umane delicatezze, arrivando sino al sangue, ed al sangue su di un patibolo.

**17.** In tal modo succede, che l'umile e fervoroso Cristiano, il quale da parte sua non sa eleggersi se non una vita nascosta, ritirata da' pericoli e dagli uomini, una vita tutta occupata in una perpetua contemplazione, divisa fra la prolissa orazione, e lo studio o l'esercizio di qualche professione od arte meccanica, le necessità della vita, e alcuni istanti di riposo; venga bel bello dalle forze della carità tratto fuori dal suo nascondiglio, amato da lui non per inerzia, ma per sincera umiltà, e condotto ad una vita attiva; immerso anche, se Dio lo vuole, in un infinito pelago di cure, brighe, faccende e negozi grandi e piccoli, illustri ed abbiotti, per bene del prossimo suo, secondo che la volontà di Dio ha disposto che a lui questi o quelli i primi si rappresentino.

**18.** Con un tale spirito d'intelligenza il Cristiano pieno di carità diventa, nelle circostanze, maggiore di se stesso, abbraccia cose grandissime, faticosissime, pericolosissime, tutto insomma, purché Iddio gli faccia sentire internamente di averne la capacità, purché i suoi superiori non glielo vietino, ed egli sia a queste cose fare richiesto espressamente o tacitamente dal suo prossimo, nel quale vede sempre il suo divino Signore.

**19.** Il Cristiano amatore della perfezione, assume queste opere di carità senza avere una volontaria predilezione più tosto per l'una, che per l'altra.

**20.** Egli conserva perciò le tre regole seguenti:

I - abbraccia le prime opere di carità, di cui venga richiesto dal suo prossimo; né per aspettarne di future incerte, giammai le ricusa, qualunque sieno, piccole o grandi, dilettevoli o moleste, atte ad essere operate da qualunque uomo, ovvero proprie di lui solo;

II - se gli vengono dimandate più opere di carità contemporaneamente, le quali egli non possa tutte ad un tempo abbracciare, procede a farne la scelta secondo *l'ordine della carità*, avvertendo però sempre di non assumere che di quelle che sono alle sue forze proporzionate;

III - finalmente di nessuna opera di carità si stanca o prende fastidio; tutte, se può, le conduce a fine; e se queste contengono una occupazione continua, egli persevera, né passa ad assumerne delle altre oltre a ciò che ha già intrapreso, permanendo nelle opere assunte come in propria vocazione.

**21.** La volontà di Dio, oltre manifestarsi per le esterne circostanze, che è il mezzo il più ordinario, si può manifestare ancora per delle straordinarie interne ispirazioni; quando però le esterne circostanze non dicano assolutamente il contrario.

**22.** Può adunque il Cristiano contraddire alla coscienza del proprio nulla, assumere delle opere diverse da quelle che sono suggerite dallo stato nel qual si trova, per interno impulso dello Spirito Santo, mediante il quale si manifesti a lui con chiarezza il volere divino.

**23.** Ma simili ispirazioni meritano di essere ben provate, e discussi i segreti del proprio cuore, perché non sieno mescolate in esse le voci dell'amor proprio, e non sia forse ingannato l'uom dal demonio, che talora si trasforma in angelo di luce: finalmente giova assai che sieno confermate dai superiori spirituali.

**24.** La regola poi infallibile e generale per provare la divina volontà, manifestata tanto pei segni delle circostanze esterne come per quelli delle interne ispirazioni, dee esser la pace e il tranquillo gusto che il Cristiano prova delle cose nel profondo di sua coscienza. Dee concentrarsi in se stesso, ed ascoltare attentamente se egli sente qualche inquietudine. Se ci bada attentamente, troverà in ciò il segno della sua condizione. L'amor proprio, ed un fine umano qualunque sia, mette nell'uomo sempre qualche poco di turbamento. Conosciuto questo poco di turbamento nella sua coscienza, se vuole egli potrà tosto discoprirne la cagione, e conoscere in sé ciò che non procede dal puro spirito di Dio, spirito di calma perfetta, ma dallo spirito suo, da una fina superbia, da una sensitività non al tutto umiliata, insomma da un inganno dell'inimico.

**25.** E se i Cristiani, secondo gl'insegnamenti del loro divino Maestro, praticassero tutte queste cose, formerebbero insieme una società pacifica e beata, non solo nella futura, ma ben anco nella presente vita.

**APPENDICE**  
**VITA CRISTIANA IN QUATTRO PAROLE:**  
**FARE, PATIRE, TACERE, PREGARE**

*Fare* con diligenza gli obblighi del proprio stato.

*Patire* volentieri le tribolazioni interne ed esterne, che Iddio in qualsivoglia modo ci manda.

*Tacere* i difetti del prossimo, i disgusti ricevuti, ciò che ridonda in propria lode e riputazione, e tutte le parole oziose.

*Prègare* Iddio padre nostro celeste incessantemente: invocare nei travagli, nelle tentazioni, nel principio, nel fine delle nostre opere Gesù e Maria, domandare ogni grazia nei loro nomi, e particolarmente l'aumento della fede, speranza e carità per sé e per tutti gli altri.